

le spine
18

Le traduzioni dal Greco e dal Latino,
salvo diversa indicazione, sono dell'autore.

in copertina
iStock.com / Rasi Bhadramani

Prima edizione dicembre 2023
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., APRILIA
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228122

Corrado Pala

LA COSTOLA DI EVA

La complessità dei generi e la violenza di Adamo



ORTICA EDITRICE

Alle donne
e alle tre donne più importanti per la mia vita.

Un grazie a Daniela Consolini
che da tanti anni mi sopporta e mi supporta,
anche revisionando queste pagine.

Un grato ricordo per mia madre Fernanda Solari,
la prima donna che ho conosciuto.

Uno struggente ricordo per Maria Gabriella Pala,
la seconda donna che ho conosciuto,
dolce e pazientissima sorella.

Una affettuosa gratitudine a chi da sempre mi ha
stimolato a scrivere e ad uscire dalla pigra indol-
genza, diletta compagna delle mie quotidiane pere-
grinazioni mentali: Viviana Bassetti, Eurigio Di Pa-
olo, Francesco Franci, Cesare Lastei, Pietro Oliva,
Lucio Pala, Ileana Pirri, Lily Carol Pumayali Orme-
no, Lorenzo Quilici, Bruno Zolesi.

Un grazie ai miei figli - quotidiani certificatori esi-
stenziali - Alessandro e Francesco, costante reviso-
re e collaboratore tematico.

Indice

<i>Premessa</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
Le <i>radici</i> delle relazioni di genere	11
Lo stato dei <i>men's studies</i>	19
Storia globale e storia maschiocentrica	29
Lessico maschiologico	39
Dal <i>logos</i> maschiologico alla logica maschiologica	113
La donna e il maschio umano nel pensiero religioso	192
L'alveolarità	213
Cinetica spermatozoica e staticità ovulare	243
Il libro nero del maschio umano	286
Marcature	301
L'homo <i>erectus</i> . <i>Homo faber</i> : <i>vir faber</i> o <i>femina faber</i> ?	327
Invasioni	348
La pulsione al lancio	373
<i>Destruo</i> . Quando la pulsione invasiva distrugge <i>Homo Sapiens</i> o <i>Rapiens</i> ?	382
Il gruppo	396
L'esistere femminile è resistere	411
Qualche ipotesi provocatoria	420
Due argomenti ancora tabù	428
Che fare? Come erudire il maschio umano? Siamo uomini o spermatozoi?	440
Bibliografia	483
Indice dei nomi	495

Premessa

Se per definire la materia¹ - elemento fondante dell'universo - il maschio dominante si è riferito alla *mater* e non al *pater* dobbiamo presupporre una più o meno conscia percezione di essere lui la costola di Eva e non il contrario.

Femminicidi quotidiani; guerre e stragismi attuati quasi totalmente da maschi umani; risorgenti integralismi che ricutizzano falloccrazie e misoginie mai sopite; bullismi che provocano reazioni inimmaginabili nei soggetti colpiti: è quanto mai urgente insistere nello sviluppo dei cosiddetti *men's studies* e nella riflessione sulle responsabilità maschili di queste violenze. C'è evidentemente ancora molto da fare. Nell'articolo di Lea Melandri, pubblicato qualche anno fa su *Il Manifesto*, dal titolo *Il genere della violenza, gli orrori hanno un sesso*, vengono messe in risalto le responsabilità di molti maschi umani nell'esercizio della violenza; e i commenti dei lettori manifestano ostilità verso questi concetti. L'autrice si chiede "cosa impedisca agli uomini, sinceramente convinti di dover operare per la pace nel mondo, di interrogarsi sulla matrice *virile* della violenza".

¹ Marco Tullio Cicerone, *De Natura Deorum*, 39. *Materia rerum, ex qua, et in qua sunt omnia*, La materia delle cose da cui e in cui tutte esistono.

L'omo sapiens troppo spesso diventa homo *insipiens* e quindi homo *rapiens*, votato alla propria ed altrui distruzione. Ma mentre lui continua a scatenare guerre atroci anche in Ucraina e in Medio Oriente le donne israelite, arabe e cristiane nell'ottobre 2023 marciano insieme ancora una volta, come spesso accaduto, per tentare di bloccare l'ennesima tragica pazzia gestita e attuata prevalentemente da maschi. Nel libro si auspica, forse utopicamente, che finalmente il maschio umano si dedichi ad una improrogabile, seria ma anche un po' sarcastica autoanalisi per cercare di liberarsi dalle occasioni di attuare violenze fisiche o prevaricazioni omofobe o di genere, figlie di inquietudini e insicurezze contestuali ed esistenziali. La paura o rabbia d'esistere va indagata e metabolizzata in positivo con un'impegnativa conoscenza della propria maschilità e, soprattutto, del primigenio femminile. Urge un non più eludibile, antico, *conosci te stesso*.

Ecco dunque una lunga serie di schede/paragrafo - tante quante se ne possono individuare nell'infinita tipologia dei rapporti interindividuali di genere - che ricorrono all'etimologia per decodificare il reale valore logico-semantico di lemmi molto comuni nell'analisi della complessità dei generi e del loro ancor più complesso interagire. Le schede sono corredate di un ampio confronto di pareri di specialisti del settore.

L'andamento delle osservazioni è caratterizzato da una asistematicità determinata dall'estrema vastità dell'argomento e dalle infinite possibilità di intersezione che rendono arduo e riduttivo il tentativo di categorializzare la materia in normali capitoli. Nell'indice vengono comunque suggerite macroaree di osservazione ed indagine. Ogni scheda può comunque essere agevolmente esaminata anche scorporata dalle altre.

Introduzione

ἐράω καὶ οὐκ ἐράω
μαίνομαι καὶ οὐκ μαίνομαι.
amo e non amo
sono pazzo e non sono pazzo.
Anacreonte

Sofferarsi a riflettere su questo frammento del poeta greco Anacreonte non fa certo male al maschio umano, soprattutto quando non sa o non vuole distinguere tra l'amore e quella mania¹ che troppo spesso determina gesti di aggressività fisica e sessuale nei confronti di donne, bambini o altri maschi, dal più banale e inelegante approccio verbale fino alla molestia, allo stupro, al femminicidio o all'omicidio. Così si entra di peso nel mondo della tragedia. Non quella antica ma purtroppo quella sconsolatamente contemporanea.

Il Ministero della Giustizia registra che al marzo 2023 le donne sono il 4.3% del totale dei detenuti. E l'Istat specifica la *tipologia meno grave di reati compiuti dalle donne*².

Il frammento anacreonteo può costituire una costante domanda che il maschio umano si deve porre per trattare le complesse tematiche relative alle interazioni tra i diversi generi, etero o omoaffettivi che siano, e per rispettare le donne che il genetista Steve Jones³ definisce come *genere più prezioso*.

¹ *Màinomai/μαίνομαι*: smaniare, essere pazzo.

² Istat, *I detenuti nelle carceri italiane*, 2015.

³ *Cromosoma Y*.

La complessità e la delicatezza dello scenario Lgbtqi+ (*lesbian, gay, bisexual, transgender, queer, intersexual...*) richiederebbe un'analisi a parte e competenze più specifiche per individuare alcuni dettagli nelle presunte o maldefinite *diversità*, anche se le dinamiche nei rapporti interpersonali sono le stesse - banali, serie o tragiche - per tutti i generi. Recenti ricerche evidenziano che le differenze di genere, dai sei ambiti Lgbtqi, arriverebbero a ben 53 tipologie. Il lavoro da fare, quindi, è ancora molto.

Le radici delle relazioni di genere

Maschere e ipocrisie nelle interazioni di genere

Se *persona* nella cultura latina significa *maschera* i rapporti inter.personali sono inevitabilmente molto complessi e l'identità della persona.lità, senza una paziente analisi o autoanalisi, rischia di diventare utopia.

Per di più, in un interagire umano già complicato, spesso si insinua il sottile germe della più o meno inconsapevole ipo.crisia che rende i rapporti ancora più compositi; in greco, d'altronde, l'ipocrita¹ è l'attore che simula e recita, come noi *personae* facciamo troppo spesso, sulla scena reale.

Inoltre le maschere e le *persona.lità* sono pressoché infinite, quindi qualsiasi provvisoria conclusione necessita di un doveroso relativismo.

Se poi nella ricerca di comprensione reciproca si innesta l'elemento eroto-amoroso le cose si complicano ulteriormente: la variabile dell'attrazione erotica infatti può falsare le modalità del rapporto di convivenza e di comprensione, innescando dinamiche sovente impreviste, imprevedibili e incomprensibili non solo da chi non è coinvolto emotivamente nel rapporto ma spesso anche da chi ne è protagonista.

¹ *Hypo.critès*/ὑπο.κριτής, sotto giudizio.

In questo tipo di proteiformi dinamiche il dubbio di Montaigne espresso nel *Que sais je?* - cosa so io? - è caldamente consigliato nell'analisi di quello che per Manzoni è il *guazzabuglio del cuore umano*.

Tuttavia in quasi tutti i casi la sindrome di Pigmalione, presente in tutti i generi, cerca penosamente di conformare ed omologare il compagno o la compagna ai propri modi di vita, nella colonialista speranza di una improbabile metamorfosi psicologica di con.sorti e con.viventi.

Famiglia

Ancor più preoccupante per la condizione femminile è il lemma latino *familia* che, connesso a *famulus* e *familiaris*², indica l'insieme della servitù, moglie e figli compresi³, sottoposta in età preimperiale al potere assoluto del capo famiglia, del *pater familias*; un'etimologia certamente non beneaugurante se ancora nel II secolo d.C. il giurista Gaio scrive *familia, id est patrimonium*: la famiglia, cioè il patrimonio; del capo.famiglia ovviamente.

La domus e il «dispotismo patriarcale»

Un'ulteriore inquietudine affiora al pensare che la *domus*, la casa, ha la stessa radice di *dominus*: il maschio umano, spesso definito padre-padrone, nel microcosmo domestico inizia ad esercitarsi nel suo *dispotismo patriarcale*⁴ in vista di imperialismi territoriali più ampi. L'appel-

² Servo, schiavo.

³ Friedrich Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*.

⁴ Élisabeth Badinter, *L'uno e l'altra*.

lativo *domina* definiva un certo potere ma solo all'interno della *domus*. Solamente in età imperiale abbiamo potentissime *dominae* - come Livia Drusilla, Giulia Maggiore, Valeria Messalina, Agrippina Minore, Teodora - anche se, ancora nel primo secolo dopo Cristo, il pur illuminato Seneca afferma: "I due sessi contribuiscono allo stesso modo alla vita comune, perché uno è fatto per ubbidire e l'altro per comandare". Molto più esplicitamente di *domina*, il diffusissimo lemma *matrona* definiva perfettamente il ruolo materno della donna.

Compagne e compagni per vivere in *pace*
Il patto, l'appagamento, la deprivazione
Voglio trovare il compagno o la compagna della mia vita

Per l'antico pragmatismo romano, il vocabolo *compagno* indica colui con cui si mangia il pane⁵, lemma che definisce il rapporto di reciproco rispetto che contraddistingue due o più esseri umani i quali, rinunciando alla prevaricazione che caratterizza molti animali durante il pasto, dividono tra loro il cibo tendenzialmente in un clima di armoniosa com.mensalità e di *agàpe*⁶.

Si desidera un partner anche per vivere in pace⁷ ma il pragmatismo latino, al di là di eteree filosofie e idealità immateriali, demistifica il concetto di pace e lo collega etimologicamente alla dimensione estremamente concreta del *pactus*, il patto. Il patto, a sua volta, implica la potenziale preesistenza di un conflitto e va a definire il più o meno stabile equilibrio tra esigenze e bisogni diversi anche quando si tratta di beni materiali.

⁵ *Cum pane*.

⁶ *Agàpe/ἀγάπη*, amore fraterno.

⁷ *Pax, pacis*.

Il lemma *pace* prevede quindi un rapporto *pacato* tra consociati e, a maggior ragione, tra con.sorti. Ma dal verbo *pacare* nel Medioevo è stato creato il lemma *pagare* che assume una connotazione semantica ancor più pragmatica, quasi sconveniente nell'ambito di rapporti affettivi e amicali. In sostanza, il *pagare*, e l'*ap.pagare* consentono di *pacare* il partner o il consociato. Ovviamente laddove nella coppia o nel sociale qualcuno non si senta adeguatamente *ap.pagato* si sentirà poco *pacato*, molto deprivato e perciò entrerà nella multiforme tipologia del *pòlemos*, della guerra, del rapporto conflittuale, dell'aggressività come tentativo di *riempire* il vuoto della deprivazione.

Quindi la pace sembrerebbe realizzarsi con il reciproco scambio, il classico *do ut des* del diritto romano, «io do affinché tu dia», in un rapporto positivamente utilitaristico che renderebbe felice Jeremy Bentham.

In ogni caso non tutto si riduce a uno scambio di favori utilitaristici. Molti rapporti di coppia o genericamente sociali si basano sulla dedizione senza reciprocità, sull'impegno di uno solo dei partner nei confronti dell'altro o dei familiari, e - anche se compaiono sintomi di cambiamento - è ancora la donna che più spesso si fa carico del rapporto di dedizione verso il partner, i figli, i parenti in disagio, verso chiunque insomma abbia bisogno di cure parentali, domestiche e non.

“Come già sappiamo, secondo Baron-Cohen in genere sono le donne a essere «programmate» per vedere, sentire, partecipare, correre in aiuto e alleviare” scrive Cordelia Fine⁸.

⁸ *Maschi = Femmine. Contro i pregiudizi sulla differenza tra i sessi.*

Una comunicativa vita in comune

Il concetto di *comune* è essenziale per la convivenza sociale sia nel gruppo semplice della coppia-famiglia sia nel gruppo composto. Al *cum* latino si aggiunge la radice *mun*, quella di *munus-mūneris*: incarico, dovere, compito; il concetto diventa più chiaro se si esamina il lemma *im.mune* che indica colui che è esonerato, libero da incarichi e doveri.

Quindi nella coppia in com.munione di beni si prevede un'equa divisione e un equo godimento della cosa com.mune, con i conseguenti doveri e incarichi da espletare in.sieme⁹ per poterne godere poi i benefici.

La *com.municatio*, la comunicazione, è ovviamente la base di qualsiasi rapporto interpersonale. Tuttavia *munus* significa anche regalo, dono e *muneror*, donare. Per cui *communicare* - che significa anche con.dividere - è lo scambiarsi un *munus*, una *re.munerazione*, un dono che consiste nell'interscambio vocale o grafico dei propri pensieri. Quando invece viene a mancare la *communicatio* si entra nella dimensione della in.com.municabilità, dell'assenza di *logos*¹⁰; e quando manca il *dia.logo*¹¹ si espone con la nota formula emarginatoria: «Con te non parlo più!», «Non ti penso più!».

L'individuo e il com.munismo nella vita di coppia

Per alcuni etimologi l'*in.di.viduo* è ciò che se separato (*dis*) non è più visibile, quindi sarebbe in.di.visibile come l'*in.di.viduum* che in Cicerone è l'atomo.

⁹ *In e simul*, con.temporaneamente.

¹⁰ *Lògos/λόγος*, parola, pensiero.

¹¹ *Diàlogos/διάλογος*. *Dià/διὰ*, attraverso; *lògos/λόγος*, parola, discorso.

L'aspettativa umana è quella di poter realizzare l'agnata e rassicurante in.di.visibilità anche con il con.sorte con cui si vuole condividere appunto la sorte, quella *sors*, *sortis* che nell'antica Roma era una delle tante piccole tessere - spesso di legno - che venivano estratte durante profezie e vaticini con la speranza di esiti favorevoli; una coppia ben *as.sortita* è quella ancora oggi sempre auspicata.

La pulsione eroto-affettiva è talmente potente che nella coppia si è disposti quasi ad annullare molte delle in.di.vidualità pregresse realizzando un com.munismo affettivo.

Quando c'è attrazione e rapporto amoroso si mettono insieme tutti i beni, spesso anche con la comunione legalmente prevista, dal cibo alle suppellettili, al denaro, fino ad arrivare al *comunismo* del soma¹², dei fluidi più intimi quali il sudore, la saliva, gli umori sessuali; tutti fluidi che senza la mediazione dell'attrazione erotica reciproca o dell'amore vengono risolutamente rifiutati e considerati ripugnanti.

La coppia, etero od omoaffettiva che sia, nasce normalmente sulla base dell'amore, su principi solidaristici e di mutuo aiuto, così come recitano le varie formule giuridiche o religiose che dopo qualche tempo dal contratto matrimoniale possono risultare sterilmente propiziatorie. Infatti, nel momento in cui la coppia *scoppia*, svanisce immediatamente il *com.munismo*, anzitutto quello somatico, poi quello economico che, etimologicamente, inerisce proprio la dimensione della casa, dell'eco.nomia¹³ delle suppellettili, del denaro e del cibo, per cui i partner perdono la valenza semantica di com.pagni e non dividono più tra loro nemmeno il pane: il *com.munismo* domestico si trasforma in pochi attimi nel liberismo più competitivo e spesso anche più feroce, quando i partner cercano di rovinarsi e distruggersi con affettuosa reciprocità.

¹² *Sòma*/σῶμα, il corpo.

¹³ *Òiko.nomìa*/οἰκονομία. *Òikos*/οἶκος, casa; *nòmos*/νόμος, regola.

Un avvocato ha assistito ad una penosa e grottesca sessione di separazione durante la quale, dopo accesa discussione, l'assegnazione di una piccola radio alla ex moglie ha suscitato la contestazione dell'ex marito che rivendicava la proprietà delle due costose batterie in essa contenute. Altre situazioni vedono ovviamente simili, incredibili e altrettanto risibili amorevoli e vicendevoli rivalse da parte della ex consorte. Il senso del ridicolo, in quei momenti pur drammatici, svanisce e la *con.cordia*¹⁴, dopo la fase dell'*ac.cordo*, diventa una penosa *dis.cordia* angosciante per i partner ma ancor più per gli eventuali rampolli.

La mia metà

Questa locuzione, quasi sempre espressa dal maschio, da un lato evidenzia psicolinguisticamente la supponenza di colui che si sente *il tutto* ma dall'altro sembra implicitamente avallare la propria scissione mediana tra la sua *y* e quella *x* che biologicamente costituisce effettivamente la sua stessa *metà*.

L'etimologia aggressiva del vocabolo *coppia*

Anche l'etimo di *coppia*, presumibilmente *inventato* da un antico maschio umano, sembra confermare la tendenza sessualmente aggressiva; *coppia* deriva infatti dal latino *cum* e *apio*¹⁵, connesso al verbo *apiscor* che indica l'azione dell'appropriarsi, del raggiungere e dell'ottenere.

Da *cum* e *apio* quindi abbiamo il lemma *copula* che in latino non ha gli attuali significati di congiunzione sintatti-

¹⁴ *Cum*, con; *cor*, *cordis*, cuore.

¹⁵ *Cum*, con; *apio*, io lego.

ca e congiunzione sessuale ma significa unicamente laccio, legame, vincolo, da cui *copla* per arrivare all'attuale *coppia* che per il maschio umano spesso è il laccio che deve tenere la femmina ben avvinta a lui.

Uxorem ducere e il prendere moglie

«È ora che tu *prenda* moglie!» si diceva anni fa al trentenne più o meno gaudente. In quel *prendere* c'è un'angustia mentale sottesamente egemonica che in certi casi è ancor più esplicita quando si afferma di *prendere* in casa un cane o un gatto.

Si tratta di un antico vezzo virile codificato nel latino *uxorem ducere* dove il maschio umano deve essere il *duce*, il condottiero che con.duce la donna *presa*. Ancora oggi le notizie di cronaca rivelano maschi umani che relegano la loro compagna in una dimensione di più o meno evidente schiavitù.

Lo stato dei *men's studies*

Un testo precursore dei *men's studies* *La naturale superiorità delle donne*

Questo è il titolo di un coraggioso ed acuto testo pubblicato dall'antropologo e saggista inglese Israel Ehremberg più noto col nome da lui mutato in Ashley Montagu.

Siamo nel 1952, le donne nelle scuole e nelle aziende italiane dovevano indossare il grembiule. La provocatoria e risoluta intitolazione del libro, fra l'altro ottimamente motivata, offre lo spunto per innumerevoli riflessioni. Purtroppo il libro è esaurito, si può consultare solo nelle biblioteche; ne sarebbe auspicabile una ristampa proprio in questo momento storico¹.

“I *men's studies* nascono negli Stati Uniti e hanno alle spalle una lunga stagione di mobilitazione politica giovanile, quella che va dalle prime occupazioni dei campus universitari (1964) alla sconfitta nel Vietnam (1975). L'emergere, in quegli anni, della critica all'autoritarismo e della consapevolezza del carattere politico dei vissuti personali e della sessualità ha permesso, infatti, la nascita di una critica maschile agli stereotipi di genere”. Così scrive Claudio Vedovati in *Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che*

¹ *The natural superiority of women*, 1999.

*mi assomiglia. La riflessione maschile in Italia tra mens' studies, genere e storia*².

Una domanda inquietante e propedeutica: non sarà che le motivazioni dell'aggressività di alcuni maschi umani contro la donna derivino proprio da una sempre maggiore consapevolezza della *centralità femminile* che può provocare in loro irrazionali stati di frustrazione, disagio, malessere e quindi di insicurezza spesso catalizzatrice dell'aggressività fisica?

C'è doverosamente da ammettere che fortunatamente, per lo più, i maschi umani non sono fisicamente aggressivi o almeno riescono a deviare le pulsioni aggressive attraverso le attività scientifiche, artistiche, sportive, tecnologiche, umane e umanitarie che connotano la pur controvertibile attuale idea di progresso³.

Altri recenti testi maschili filogini

“La donna acquisterà consapevolezza che la sua complessità psicologica, la sua capacità intuitiva, la sua dimestichezza con l'irrazionale (cioè con la parte non egoica di sé) sono dei valori molto grandi, che si possono diffondere diventando espressione della sua superiorità e maggiore complessità rispetto alla semplicità maschile”. Così scrive Umberto Galimberti⁴ parlando esplicitamente di *superiorità* di quella donna che è spesso presente nelle sue analisi.

Klaus Davi, giornalista ed esperto di comunicazione, ha avuto il coraggio di *afferrare il toro per le corna* e pubbli-

² In Elena Dell'Agnese ed Elisabetta Ruspini, *Mascolinità all'Italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, 2007. Si veda anche *Mascolinità e storia* in Sandro Bellasai e Maria Malatesta, *Genere e mascholinità*, Bulzoni, 2000.

³ Franco Ferrarotti, *The Myth of Inevitable Progress*.

⁴ *Il viandante della filosofia*.